

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SAN PANCRAZIO, MARTIRE

Un'antifona medievale, onorando in San Pancrazio il martire che come un agnello ancora giovane segue l'Agnello Pasquale, gli rivolge questa preghiera: "aggregaci, segnati dal tuo patrocinio e sostenuti dalla tua intercessione, nel gregge dei discepoli del Signore" (cf. C. BLUME, G.M. DREVES, *Analecta Hymnica Medii Aevi*, Leipzig 1898, 106). Quest'antica preghiera vogliamo rivolgerla oggi anche noi, oggi qui raccolti per onorare il Patrono della Città e Diocesi di Albano. Nel saluto che rinnovo per tutti voi, inserisco una speciale menzione per S. E. Siluan, Vescovo della Diocesi Ortodossa Romana d'Italia che oggi è con noi insieme con il Presbitero Razvan. Saluto con affetto anche il Rev.do Dom Thomas Georgeon, che ieri mattina è stato eletto nuovo Abate dell'Abbazia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento alle Frattocchie e al quale io stesso avrò la gioia di dare la benedizione abbaziale nella prossima solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Mi rivolgo poi con cordiale ossequio alle Autorità civili e militari che sono qui presenti: è un saluto colmo di attenzione verso i compiti che sono loro affidati. Per quanto, infatti, le finalità della Chiesa e quelle dello Stato siano di ordine diverso, l'una e l'altro, tuttavia agiscono a beneficio dello stesso uomo, figlio di Dio. In questo comune servizio dell'uomo vogliate sentirmi vostro amico e fratello. Saluto infine con amicizia la Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro della Diocesi di Albano, guidata dal carissimo Dr. Saverio Petrillo, Direttore delle Ville Pontificie. La vostra gradita presenza ci ricorda pure la missione che in questi giorni il nostro Santo Padre, il Papa Benedetto XVI sta svolgendo nella Terra Santa. Stamane, poi, egli si è recato nel "Cenacolo".

Insieme con San Pancrazio anche noi vogliamo essere nel gregge di Gesù. Questo significa saperci amati e custoditi dal Buon Pastore, che dà la propria vita per le pecore" (cf. Gv 10,11). Soltanto da questa esperienza può svilupparsi un'autentica vita cristiana, forte al punto da farci resistere alle avversità e superarle, perfino. Noi cristiani, difatti, non siamo gente di una razza diversa; non siamo esenti dalle umane debolezze sì da potere guardare agli altri con occhio di sprezzante superiorità... Deve esserci, tuttavia, stato un "qualcosa" che ha spinto San Pancrazio a imitare Gesù sino al dono della vita.

Nella sua "Leggenda Aurea", Jacopo da Varagine mette sulle labbra dell'imperatore Diocleziano queste parole: "Ragazzetto, tu rischi di finir male! Sei ancora un bambino e alla tua età facilmente ci si presta all'inganno..."! Sembrano parole da potersi ripetere ancora oggi, quando ci troviamo in un tempo di "moda volatile", come qualcuno la chiama, e siamo in un'epoca in cui le "politiche della vita" pare abbiano sostituito quella che è, invece, l'autentica Politica. Sembra, infatti, che il ciclo vitale lo si possa riassumere nella formula: "quello che ti va procuratelo in ogni modo, goditelo e poi passa ad altro...". Come, dunque, si potrà reagire a quest'onda che tutto vuole travolgere? Come poté il giovane Pancrazio resistere al potente del momento, che lo lusingava?

Troviamo la risposta nelle parole dell'apostolo San Paolo: "sono stato conquistato da Cristo Gesù" (3,12). Vogliamo riascoltarle in questo "anno paolino", che ormai volge al suo termine perché esse ci riportano l'esperienza fondamentale che fece di Paolo un discepolo di Gesù. "Sono stato conquistato", scrive ricorrendo ad un verbo che al significato di "essere afferrato" e "soggiogato" unisce pure quello di "essere affascinato" e come rapito. Esperienza simile a quella di Geremia, che confessa: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (*Ger* 20,7). Tanti altri santi e sante hanno sentito allo stesso modo. In questa prospettiva la "conquista" di cui parla San Paolo non appartiene più al linguaggio della guerra e della contesa, ma a quello dell'amore, dove vince chi perde. Ed effettivamente l'Apostolo ha considerato "perdita", ciò che secondo criteri di profitto e di moda sarebbe da considerare "guadagno" e non ha paura di dire: "Per lui – cioè per Cristo – ho lasciato perdere tutto...". Sono davvero parole da innamorato!

Cosa accade quando si è innamorati di una persona? Anzitutto si opera una sorta di *reductio ad unum*: tutto è riportato a quella sola persona, non si hanno occhi che per lei e tutto, al confronto, perde d'importanza. Si diventa pure capaci di soffrire qualsiasi cosa per la persona amata. Proprio così è accaduto a San Paolo, il quale ritenne che tutto, confrontato alla "sublimità della conoscenza" – cioè all'immensità dell'amore – di Cristo, debba considerarsi perdita e spazzatura: "per guadagnare Cristo". Per questo "guadagno", egli accettò di "perdere". Così fece anche San Pancrazio, con un esempio che giunge sino a noi.

Come, però, si potrebbe dire di amare Cristo se non si mostra di essere innamorati anche degli uomini? "Questo è il mio comandamento, che vi amiate...". Lo abbiamo ascoltato dalle labbra di Gesù durante la proclamazione del Santo Vangelo. *Amare, amarci...* Quanto diverrebbe facile l'amare Dio, se non ci fosse quest'aggiunta: *di amarci...* e di doverlo fare nella misura di quel "come", che ci apre all'amore senza misura di Cristo. *Charitas sine modo*. Non gli bastava dirci: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate"? Che bisogno c'era di aggiungere: "... come io vi ho amati"? Il Servo di Dio don Tonino Bello, commentando il senso della parola di Gesù scriveva che ama come Gesù ci chiede solo chi è disposto "a giocare in perdita per il bene del prossimo. Felice di pagare prezzi da capogiro pur di salvare una sola vita umana. Capace di raggiungere perfino il più indisponente nemico. Deciso a scavalcare le lusinghe della violenza, anche quando c'è da recuperare un sacrosanto diritto..." (A. BELLO, *Senza Misura*, Molfetta 1993, 15-16).

Ci rendiamo conto che queste parole sono alquanto fuori luogo ai nostri tempi! Eppure capaci di amare il prossimo lo siamo. In questi giorni, ad esempio, vediamo che la nostra gente si va ancora mobilitando per andare in aiuto alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo. Anche le nostre comunità cristiane si vanno attivando in molte maniere e le stesse offerte che pervengono alla nostra *Caritas* diocesana ci fanno percepire il loro cuore caritatevole, capace di dare e pure di accogliere. Donare, infatti, non basta. Chi ama, deve anche essere capace di accogliere. Paolo capì che non gli sarebbe bastato abbracciare Cristo, se non si fosse lasciato abbracciare da lui: *et comprehensus sum a Christo Iesu*.

In questo movimento dell'amore, che dona e accoglie rinnovo il saluto al Vescovo Silvan. Si senta, Eccellenza, fraternamente accolto in questa Cattedrale, erede dell'antica basilica che agli inizi del IV secolo Costantino volle qui edificata e dedicata al Santo Precursore di Cristo Giovanni il Battista. In lei saluto pure i fedeli romeni ortodossi, che abitano nel nostro territorio dei Castelli. Ricevetti con commozione la lettera che con il parroco m'inviarono lo scorso mese di marzo, quando le voci dei *mass media* pareva volessero convincerci che tutta la delinquenza in Italia fosse di marca rumena. Scrivevano: "in questi momenti difficili che stiamo attraversando, anche se non ci riteniamo dei santi, testimoniamo pubblicamente di sentirci molto rattristati e indignati constatando che il nostro nome di cristiani e di romeni è macchiato e calpestato in piedi per colpa d'alcuni nostri connazionali...". La stessa lettera fu inviata al Sig. Sindaco di Lanuvio, col quale ho più volte avuto modo d'incontrarmi e che mi ha testimoniato la volontà d'integrazione che anima quella Città. Nella loro lettera quei fratelli e sorelle ringraziavano la Chiesa di Albano "per il supporto fraterno dimostrato finora e per la solidarietà sempre espressa a nostro favore" e pure la Città di Lanuvio per l'appoggio che hanno sempre concesso alla loro comunità. Anche per esprimere questa carità che ci unisce le ho chiesto, Eccellenza, di essere presente a questa nostra Liturgia rispondendo così pure ad analoga domanda da parte Sua. *Congregavit nos in unum Christi amor*. L'amore di Cristo ci riunisce.

All'inizio ho ricordato che il Papa oggi è stato nel "Cenacolo". Là dove - ha detto - "il mistero di grazia e di salvezza... può essere espresso solamente in termini di amore". Ha poi proseguito così: "Poiché Egli ci ha amati per primo e continua ad amarci, noi possiamo rispondere con l'amore... Nell'Eucaristia noi siamo tirati dentro il mistero dell'amore divino. Le nostre vite diventano

un'accettazione grata, docile ed attiva del potere di un amore che ci viene donato. Questo amore trasformante, che è grazia e verità, ci sollecita, come individui e come comunità, a superare la tentazione di ripiegarci su noi stessi nell'egoismo o nell'indolenza, nell'isolamento, nel pregiudizio o nella paura, e a donarci generosamente al Signore ed agli altri. Ci porta come comunità cristiane ad essere fedeli alla nostra missione con franchezza e coraggio". Sia così anche per noi. Amen.

*Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2009*

**✠ Marcello Semeraro, vescovo**